

Cenni storici e formazione del modello

LA TRADIZIONE DI STUDI

La Terapia Familiare è nata negli Stati Uniti a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta da ricerche di psicoanalisti come N. W. Ackerman, I. Boszormenyi-Nagy, M. Bowen, C. Whitaker e ricercatori e clinici sistemici come G. Bateson, P. Watzlawick, D. Jackson, J. Haley ed altri. Alla fine degli anni sessanta queste teorie furono importate in Italia da Mara Selvini-Palazzoli ed in seguito da Luigi Cancrini. Da questi due poli italiani si sono poi sviluppate tutte le scuole di Terapia Familiare. Maurizio Andolfi, dopo lungo lavoro di collaborazione con L. Cancrini ed un periodo di formazione negli Stati Uniti, al suo rientro fonda, insieme a Carmine Saccu, all'inizio degli anni settanta, il nucleo da cui avrà origine il Centro per lo Studio della Comunicazione nei Sistemi, divenuto poi Istituto di Terapia Familiare. I punti di riferimento principali sono:

- La teoria sistemica e la ricerca sulla comunicazione nei sistemi, condotta da G. Bateson e dal gruppo di Palo Alto, successivamente divenuta la base dell'approccio familiare Sistemico-Strategico, dal quale oggi, però, ci sentiamo più distanti".
- Lo studio del funzionamento della famiglia normale sia dal punto di vista sociologico che strutturale ed analitico.
- Lo studio del funzionamento dei gruppi terapeutici, soprattutto per la conduzione dei gruppi di formazione.
- La Psichiatria Sociale soprattutto per quanto riguarda la clinica familiare e l'applicazione dell'ottica sistemica nei servizi pubblici e in altri sistemi non sanitari (Scuola, Lavoro etc.).

L'ORIENTAMENTO TEORETICO SPECIFICO

All'interno della Terapia Familiare esistono almeno tre filoni di riferimento: quello Strategico-Sistemico, quello Psicoanalitico e quello Strutturale-Esperienziale. È difficile segnare con chiarezza i confini e definire con decisione le appartenenze. Tuttavia se costretti a scegliere, pensiamo di poter definire il nostro approccio Strutturale-Esperienziale (S. Minuchin e C. Whitaker), con una particolare attenzione rivolta alla storia familiare (approccio trigerazionale di Boszormenyi-Nagy, N. Bowen, M. Andolfi) ed all'individuo. Questo ci ha portato a prendere le distanze da un atteggiamento strategico e ad avvicinarci ad una modalità psicoterapeutica che tiene invece molto più in conto la relazione terapeutica, il processo ed il rapporto fra famiglia ed individuo e tra questi e il suo mondo interno. Per le metodiche formative teniamo conto degli studi psicoanalitici sui gruppi, pur consapevoli delle grandi differenze fra un gruppo terapeutico e un gruppo di apprendimento.

LA SOCIETÀ ITALIANA DI TERAPIA FAMILIARE

Nel 1976 viene fondata anche la Società Italiana di Terapia Familiare che raggruppa i didatti, i terapeuti già formati e gli allievi in formazione di questo gruppo. La Società si occupa delle problematiche relative alla formazione del terapeuta, dello studio dei requisiti minimali per

l'esercizio della professione, della promozione e della diffusione della Terapia Familiare in Italia e all'estero. Oltre ai corsi di formazione, attraverso l'Istituto di Terapia Familiare e in seguito attraverso gli altri Istituti, la società organizza anche Convegni internazionali, a Roma nel 1975 ed a Firenze nel 1978 sulla Terapia Familiare nella Comunità, a Vietri sulla formazione Relazionale ed ancora a Roma nel 1987 sulla Coppia in crisi. Il dibattito culturale e scientifico viene promosso dalla rivista Terapia Familiare dalla Newsletter Terapia Familiare Notizie e poi dal bollettino Snodi. La Rivista, in particolare è certamente la più nota ed importante del settore, diffusa anche all'estero, nonostante sia pubblicata solo in italiano. Affronta temi nuovi come "Individuo e Famiglia", pubblica importanti novità straniere tradotte ed articoli originali altamente selezionati con il sistema della revisione doppiamente anonima. Ad essa collaborano attivamente molti soci ordinari della Società Italiana di Terapia Familiare ed anche i più importanti nomi della Terapia Familiare italiana e straniera. La Società, nel tempo, diventa sempre più indipendente dall'Istituto e definisce i criteri per l'adesione degli Istituti di Terapia Familiare, nel frattempo sorti in Italia ed all'estero che condividono la stessa matrice culturale. Nel 1990 viene presa la storica decisione di ammettere in qualità di Soci Aggregati gli Istituti di Formazione Clinica e di Ricerca Familiare. Come sottolineava il presidente M. Andolfi nella presentazione dell'Albo soci del 1991, questo ha un significato evolutivo molto importante, perché in questo modo la Società Italiana di Terapia Familiare si qualifica come una Società di più ampio respiro sia in campo nazionale che internazionale. Nel frattempo, gradualmente, tutti i didatti dei diversi Istituti sono divenuti Soci Ordinari e partecipano alla gestione culturale della Società, condividendo elaborazioni ed informazioni sui programmi didattici e di ricerca e sui risultati della clinica.

COLLEGAMENTI CON ALTRE ESPERIENZE

Il principale collegamento è sicuramente l'Istituto di Terapia Familiare di Roma fino alla sua chiusura. Con questo Istituto e con gli altri della stessa matrice esisteva ed esiste un continuo scambio culturale che si concretizza nella partecipazione alla Rivista, nell'organizzazione di seminari e convegni. Inoltre la creazione della Società Italiana di Terapia Familiare (S.I.T.F.) ha consentito uno scambio ancora più ricco e l'impostazione di alcune ricerche. La più importante è quella sulla famiglia del terapeuta che ha visto impegnati i cinque Istituti più anziani nell'organizzazione di altrettanti seminari, più uno finale comune. A queste ricerche partecipano membri dei vari Istituti (Istituto di Terapia Familiare di Firenze, Istituto di Terapia Familiare di Napoli, Istituto di Terapia Familiare Appulo-Lucano di Bari e Potenza, I.S.P.P.R.E.F. di Napoli, Istituto di Terapia Familiare di Roma divenuto: Scuola Romana di Psicoterapia Familiare e Accademia di Psicoterapia della Famiglia).

Con gli altri Istituti di Terapia Familiare della Società Italiana di Terapia Familiare è stata concordata la struttura dei programmi di formazione e della valutazione degli allievi.

Inoltre è stata definita la possibilità per tutti gli allievi di accedere ai Seminari, alle biblioteche e nastroteche di tutti gli Istituti per studio ed aggiornamento.

Al di là degli aspetti amministrativi ed organizzativi separati, anche per motivi geografici, esiste dunque una chiara matrice storica e culturale, che connette queste diverse strutture. Coerentemente col modello di formazione che richiede che essa sia fatta sulla misura e sulla persona dell'allievo, rispettando il suo stile, anche ciascun Istituto, pur mantenendo la matrice culturale comune ha, infatti, sviluppato una sua specializzazione. Tutto ciò permette di mantenere una struttura costante di base per la formazione, e di rendere possibile anche una ricerca creativa, garantita proprio da questa libertà, i cui frutti vengono comunque condivisi attraverso la Società Italiana di Terapia Familiare e gli scambi diretti (Seminari di Didatti, segnalazioni di voci bibliografiche, sperimentazione e ricerche comuni).

CENNI STORICI E FORMAZIONE DEL MODELLO

Alla fine degli anni '60 serpeggiava un'inquietudine culturale che coinvolgeva gli operatori sanitari su una tematica di fondo riguardante l'identità professionale.

Il concetto di devianza esteso ed elaborato in più aree di intervento come quello della salute mentale, della scuola e della delinquenza va progressivamente ad una riflessione di tipo ideologico-sociopolitico e corrispondentemente psicosociale.

Da ciò una diversa lettura del contenuto e la formulazione di modelli teorici e modalità di intervento diverse nelle aree suddette.

Era in atto una "ridefinizione" che comportava chiavi di lettura nuove, sul piano della Formazione e della conseguente modalità di operare.

La "ridefinizione" della Politica istituzionale tesa verso la "deistituzionalizzazione" pose urgentemente la necessità della Formazione di operatori socio-sanitari nuovi, in grado di operare conseguentemente verso un risanamento degli aspetti, che su più livelli, contribuivano al fenomeno della devianza.

Le prime esperienze si concretizzarono come tentativi di applicazione dell'ottica sistemica relazionale con le famiglie dei tossicodipendenti (a Roma L. Cancrini e M. Andolfi, a Milano M. Selvini, L. Boscolo, G. Cecchin e Prata).

Successivamente iniziarono esperienze di training con "gruppi operativi", cioè con gruppi formati da operatori sociali che lavoravano in un settore specifico (come ad esempio in un Ospedale Psichiatrico) ma che avevano il potere di regolare o di fare da filtro agli ingressi nell'Istituzione. I gruppi operativi erano formati dal Primario, aiuti, assistenti, psicologi, assistenti sociali e infermieri. Parallelamente a questa esperienza venivano portati avanti gruppi di formazione con operatori provenienti da tutta Italia.

Questi gruppi erano omogenei rispetto al ruolo e alle funzioni svolte dai vari membri e permettevano un'integrazione dei livelli culturali e un'evidenziamento delle differenze contestuali. Ciò favoriva una continua riflessione sulla messa a punto di modelli di intervento sia nel pubblico che nel privato. In questa fase che potremmo chiamare sempre ridefinitoria, emerse una diffidenza anche da parte delle strutture accademiche più propriamente ancorate a modalità di lettura lineare a matrice positivista.

Si evidenziava una difficoltà a inserire una lettura circolare, che spostava sostanzialmente il focus sulle relazioni all'interno dei contesti, perdendo quella efficacia attributiva che legava le disfunzioni all'oggetto e alla persona, in un processo mentale altamente designatorio.

In quegli anni comunque aumentò lo spazio ridefinitorio. I campi di maggiore applicazione divennero le strutture psichiatriche e la Scuola, ciascuna per suo conto beneficiando di cambiamenti strutturali che permettevano aree di applicabilità del modello.

Da un lato infatti occorre dare corpo alla legge 180 e dall'altra articolare l'inserimento nelle scuole dei bambini con Handicap, invertendo di fatto la linea della istituzionalizzazione. Fu questo un periodo di crisi salutare delle identità professionali che ha portato gli operatori a sperimentare la creatività in modelli alternativi di intervento (dalle case famiglia alle comunità, ai consultori, ai nuclei di intervento sulla crisi e soprattutto a un coinvolgimento sempre più ampio delle famiglie).

La crisi dell'identità professionale vista come un momento significativo all'interno di una filosofia di cambiamento, spiega nuovi orizzonti e permette di vivere in maniera più creativa e vitale il proprio operare. Vivere invece in un momento di crisi e trasformazione la propria formazione può risultare altamente tensivo proprio perché vengono a mancare precisi parametri di riferimento.

Questo aspetto divenne evidente per tutti coloro che avendo aderito e corrisposto ad una lettura ideologica, si trovano esposti rispetto a una formazione che mette a confronto le ansie e le sofferenze di pazienti con le ansie e le sofferenze degli operatori.

Sotto questa luce in quegli anni poter far riferimento ad una struttura di formazione in grado di recuperare le motivazioni consapevoli e inconsapevoli, equivaleva a proporsi non solo come luogo di apprendimento ma anche come struttura di contenimento. Si può ritornare col pensiero a tutti quegli operatori assunti nelle U.S.L. come "animatori" e che in realtà, giovani psicologi, alla prima esperienza clinica, erano esposti alle enormi sollecitazioni di una patologia che, rotti i ponti istituzionali, domandava risposta all'interno delle aree comunitarie e territoriali.

A distanza di anni abbiamo riscontri positivi del lavoro svolto. In una breve panoramica si possono tracciare tre fasi.

La prima, dal 1968 al 1974, sperimentale-esperienziale caratterizzata da un grande entusiasmo nell'apprendimento e nell'insegnamento più specificatamente autodidattico.

In questa fase, facendo riferimento ai pochi testi sacri e usufruendo di preziosi seminari di personaggi che avevano partecipato al famoso gruppo BATESON, iniziarono in Italia le prime Scuole di Formazione.

A Roma il punto di riferimento era il Centro di Terapia Familiare e Relazionale diretta dal Prof. Cancrini Luigi ed è qui che il Prof. Saccu Carmine inizia la sua formazione.

Negli stessi anni presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile dell'Università La Sapienza di Roma il Prof. Saccu dava vita ad un gruppo di studio sull'ottica sistemico relazionale con particolare attenzione alla Terapia Familiare nell'infanzia e nell'Adolescenza.

Tuttavia già dal 1974 lo spontaneismo lascia il posto ad una professionalità più direzionata con il rientro dagli Stati Uniti, di alcuni operatori che vi avevano svolto un'adeguata preparazione presso le principali scuole di terapia familiare.

Tra questi il Prof. Andolfi Maurizio che, con il Prof. Saccu Carmine fondano l'associazione denominata Società Italiana per lo Studio della Comunicazione nei Sistemi.

Terapia Familiare e Relazionale nell'infanzia e nell'adolescenza, con sede in via Reno, 30, che diventa Centro di Formazione.

Contemporaneamente il Prof. Saccu diventava responsabile presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile di un servizio di Terapia Familiare.

All'epoca un altro fatto significativo aveva permesso di estendere il campo d'azione della lotta alla devianza in una dimensione europea.

Si fa riferimento al Convegno di Bruxelles del gennaio 1975 promosso da Mony Elkaim e con la partecipazione di F. Basaglia, G. Jervis, A. Pirella, F. Guattari, M. Andolfi, C. Saccu e molti altri personaggi importanti che diedero vita successivamente ad un movimento europeo nel Convegno di Parigi del 1977 e poi a Trieste e Bologna.

In Italia in una fase che possiamo chiamare della "ortodossia", i Centri di Formazione sviluppano una politica prevalentemente centripeta; unici punti di contatto erano i congressi.

Il Centro Studi della Comunicazione nei Sistemi di Terapia Familiare nell'infanzia e nell'adolescenza si fa promotore in quegli anni di molte iniziative seminariali e in particolare nel luglio 1975 del I° Convegno internazionale sulla comunità, svolto a Roma presso il Centro Nazionale della Ricerca. Questo convegno ebbe un enorme risonanza e fu anche determinante per la successiva organizzazione della Formazione presso il Centro Studi della Comunicazione nei Sistemi che vedeva come didatti il Prof. Andolfi e il Prof. Saccu.

In questi anni si diede vita a 3 modelli di formazione:

a - i gruppi operativi; formati da équipes di lavoro dal Primario agli Infermieri.

b - gruppi di operatori sociali.

c - gruppi di psicologi.

Nel corso degli anni da ognuno di questi tre settori sono emerse figure significative nel campo clinico, formativo e della ricerca nell'ottica sistemico relazionale: Dott.ssa Soccorsi Silvia, Dott. Fioravanti Giovanni, Dott.ssa Berardi Adelaide, Dott. De Bernart Rodolfo, Dott. Angelo Claudio, Dott.ssa La Mesa Anna, Dott.ssa Giacometti Catia, Dott.ssa Giovanna Montinari, Dott.ssa Stentella Luciana, Dott. Piperno Ruggero, Dott. Palma Gianfranco.

A quello storico convegno seguirono il II° Convegno internazionale sulla Comunità, fatto sempre dal gruppo di Via Reno, a Firenze nel 1978.

Questo convegno va menzionato in particolar modo in quanto ha segnato il primo reale confronto tra le Scuole Americane e le Scuole Italiane e Europee portatrici di un modello che integrava gli aspetti ideologici e le esperienze psicosociali con le modalità pratiche di intervento. In questo campo, l'Italia divenne il più importante paese di riferimento sulla politica formativa. Dal nostro centro partirono programmi che coinvolsero la Svizzera, il Belgio, la Francia e successivamente la Spagna, per poi estendersi fino a comprendere i paesi dell'America Latina, il Canada e gli Stati Uniti.

Nel 1974 si entra nella seconda fase lasciando alle spalle l'attitudine autodidattica con un crescendo di scambi culturali e formativi. J. I. Framo, I. Zweling, S. Minuchin, J. Haley, M. Bowen, D. Barenson e molti altri fino a C. Whitaker.

Alcune vicende interne portarono in quegli anni a ridefinire lo spazio istituzionale di Via Reno. Rimasero come soci Andolfi, Saccu, Menghi e Nicolò in una struttura denominata Istituto di

Terapia Familiare che curava particolarmente la formazione in training per psicoterapeuti familiari e in corsi di formazione sull'istituzione e sul settore scolastico.

Inoltre su un'area particolarmente significativa per l'acquisizione dell'ottica sistemico relazionale nella normalità, furono creati dal Prof. M. Andolfi e dal Dott. G. Fioravanti quei corsi di psicologia relazionale che hanno poi accolto numerosi didatti, tra i quali A. La Mesa, M. Bellaterra, G. Montinari, C. Giacometti, G. Palma, L. Stentella, C. Saccu.

In questo secondo periodo è importante soffermarci sull'aspetto CLINICO della terapia familiare.

Fu infatti nel 1974 che nacque il servizio di psicoterapia familiare, il primo in Italia nel campo della Neuropsichiatria Infantile, presso l'Università La Sapienza di Roma, diretta dal Prof. G. Bollea.

Questo spazio divenne presto non soltanto un polmone per rispondere alle esigenze cliniche di un servizio pubblico, ma fu un laboratorio per numerosi terapisti italiani e stranieri (G. Montinari, A. La Mesa, U. Telfner, A. Saccu, A. Loketek, Y. Colas, A. Chouy, H. Flawin).

Vi operarono stabilmente il Prof. Saccu come responsabile e la Dott.ssa Angela Raschellà come psicoterapeuta. Sempre seguendo l'aspetto clinico in questi anni si va definendo un modello di intervento chiamato "modello di Roma" o "di Via Reno".

La messa a punto di questa modalità di intervento e la sua concettualizzazione si ritrova in quell'articolo presentato al Convegno di Firenze del 1978 intitolato "L'intervento nei sistemi rigidi". In sostanza venne messo a fuoco l'aspetto relazionale della provocazione all'interno di modelli d'intervento più ampio, in famiglie a transazione psicotica.

L'aspetto più rilevante sul piano clinico e didattico divenne la concettualizzazione, all'epoca rivoluzionaria, del terapeuta o dell'osservatore all'interno del sistema per cui diventa significativo "il sistema terapeutico come campo di osservazione".

Questo aspetto teorico concettuale fu per lunghi anni un elemento distintivo e differenziale con molte altre scuole italiane e straniere.

A distanza di molti anni, questo aspetto trova un'ampia riflessione con il passaggio dalla prima cibernetica alla seconda cibernetica (H. von Foerster - H. Maturana) e il ravvicinamento di molti gruppi, al modello concettuale operante presso l'Istituto di Terapia Familiare.

Un'altro punto merita di essere evidenziato in un'escursione storica, per mostrare sempre sul piano teorico pratico aspetti allora peculiari per un modello di intervento. Faccio riferimento all'utilizzazione in seduta, dei sentimenti e dell'emozioni che anticipano le successive concettualizzazioni su aree di risonanza o spazi interattivi transferali e contro transferali.

Non è un caso che l'ultimo convegno dell'E.F.T.A., Società Europea di Terapia Familiare, nel novembre 1992 ha toccato a Sorrento prevalentemente questo tema.

Questo bagaglio teorico pratico sul piano clinico è stato il fondamento per la formazione di terapisti familiari presso l'Istituto di Terapia Familiare per lunghi anni diretta dal Prof. M. Andolfi e successivamente dal 1986 dal Prof. C. Saccu.

In una prima pubblicazione del 1984 "la formazione relazionale" si può ritrovare l'anima culturale dell'intero staff formativo dell'istituto di Terapia Familiare.

In parallelo, in questa seconda fase, vi è la formazione e lo sviluppo della Società Italiana di Terapia Familiare (fondatori M. Andolfi, C. Saccu, P. Menghi, A. Nicolò), come punto di incontro di tutti coloro che rispondevano in termine di appartenenza ad un modello formativo che si articolava sui presupposti enunciati. Questo spazio è diventato ora un'importante laboratorio di ricerca e di incontri culturali su cui sono confluiti tutti i più importanti gruppi gemmati dalla formazione presso l'Istituto di Terapia Familiare. Entriamo così nella terza fase.

Sul piano formativo segnaliamo due scelte di fondo, legate alla formazione dei formatori: la prima, una esperienza di formazione clinica gruppale, di supervisione e consulenza, per circa 2 mesi presso l'istituto di Terapia Familiare con S. Minuchin a cui ha partecipato tutto lo staff didattico.

La seconda un'esperienza di formazione clinica analoga per 2 mesi con C. Whitaker. Sul piano editoriale va fatta menzione alla nascita nel 1977 della Rivista di Terapia Familiare, la prima in Europa, diretta dal Prof. M. Andolfi edita dall'Istituto di Terapia Familiare.

Questa rivista, vero fiore all'occhiello, ha rappresentato e rappresenta tutt'ora un esempio di uno sforzo continuamente teso ad una dimensione culturale, nazionale ed internazionale.

Nel rispetto delle differenze il dibattito culturale ha fatto emergere degli aspetti significativi sufficientemente condivisi; uno riguardo l'idea di complessità che ha permesso il superamento di facili riduttivismi sul piano teorico e pratico, l'altro è l'idea di processo che ha permesso di rivedere

e di correggere immagini distorte che si erano create all'epoca trionfalistica e rivoluzionaria del primo stadio.

Complessità e processo unificano attualmente gli sforzi di ricerca e di concettualizzazione dei ricercatori delle varie scuole come possibilità di spazi di integrazione con altre epistemologie coinvolte e utilizzate un tempo in malsane lotte di territorio.

Da questo spazio culturale di adesione spontanea, libera da condizionamenti che fa da modello guida, nascono altri spazi di incontro. Si fa riferimento alla fondazione della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale.

Di questa Società fanno parte come fondatori: G. Vella, C. Loredano, C. Saccu, M. Andolfi, L. Boscolo, G. Cecchin, P. Di Giacomo, Pierri, L. Cancrini, M. Malagoli Togliatti.

Nel corso degli anni, gli scambi culturali ed operativi con le altre scuole ed istituti nazionali ed internazionali sono diventati sempre più produttivi assumendo una dimensione Europea.

Nasce in questo contesto l'E.F.T.A. (European Family Therapy Association), Società di cui è presidente Mony Elkaim, vicepresidente il Prof. Andolfi, e che vede tra i suoi soci fondatori anche il Prof. Carmine Saccu.

Questo movimento Europeo trova una vitalità anche in relazione a riflessioni su modelli operativi messi a confronto partendo da situazioni socio culturali e organizzativi diversi e recepisce una tematica che supera la barriera dell'Occidente investendo tutta l'area dell'Est Europeo riallacciando elementi culturali e matrici comuni.

In Italia per quanto riguarda la realtà legata all'Istituto di Terapia Familiare, si vanno concretizzando nelle diverse regioni punti di formazione autonomi. Si moltiplicano le iniziative di convegni e congressi per poi confluire su grosse tematiche come quella promossa nel 1987 a Roma dall'Istituto di Terapia Familiare in un grosso Congresso mondiale sulla "Coppia in crisi".

Di questo incontro è testimonianza il libro omonimo "La coppia in crisi" a cura di M. Andolfi, C. Saccu, C. Angelo edito dall'Istituto di Terapia Familiare. Superate quindi le grosse battaglie istituzionali, si possono toccare temi specifici come il Bambino, l'Adolescente, Genitori e Figli, nei grossi convegni promossi dalla Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale, negli anni 1988-1992-1993.

In una dimensione più di scuola all'interno di Via Reno, nell'Istituto di Terapia Familiare si articolano due linee: una a partire dagli anni 80 più legata ai contatti con gli stranieri, con corsi estivi (in lingua inglese, francese e spagnolo) a cui affluiscono professionisti di tutto il mondo; l'altro più interno che riguarda la nascita della Scuola di Supervisione Clinica.

In questa fascia sono passati attualmente più di 100 persone che, terminato il training, hanno dedicato un'ulteriore tempo alla definizione clinica della loro identità professionale. Una testimonianza di questo lavoro esperienziale, culturale è riportato nel libro "La famiglia tra Patologia e sviluppo", Edizione Istituto di Terapia Familiare a cura di Andolfi M. e Saccu C. (1992).

Da questa esperienza è nota la richiesta di un'ulteriore livello di formazione che ha portato alla fondazione di una Scuola per Formatori organizzata su un triennio con lo staff didattico della scuola. Durante questa terza fase all'interno dell'Istituto di Terapia Familiare avviene un lento processo di individuazione e separazione tra i soci fondatori che ha visto intorno al 1986 uscire dall'attività clinica e didattica il Dott. Paolo Menghi e successivamente nel dicembre 1989 la Dott.ssa Anna Nicolò.

Negli anni 1989-1992 l'Istituto di Terapia Familiare ha fatto capo al Prof. M. Andolfi e al Prof. C. Saccu da cui in uno spirito di reciproca stima e lealtà sono emerse due attuali scuole:

- 1) l'Accademia di Psicoterapia della Famiglia diretta dal Prof. Maurizio Andolfi.
- 2) la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare. Centro clinico e di ricerca diretta dal Prof. Carmine Saccu.

Il Prof. M. Andolfi e il Prof. C. Saccu sono presenti come docenti in entrambe le scuole.

Lo spirito, il patrimonio culturale, il modello formativo condiviso per tanti anni lo si ritrova in ognuna delle due nuove strutture, arricchite dall'entusiasmo e dalla libertà di investire in aree di interesse specifico seguendo l'iter maturativo di ciascuno fondatore.

Per ciò che riguarda la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare in riferimento al suo direttore Saccu Carmine e in parte allo staff didattico e clinico emergono due aspetti significativi e caratterizzanti. Il primo è legato all'esperienza quasi trentennale nel campo della Neuropsichiatria Infantile e la seconda ad un lento processo integrativo tra il modello sistemico relazionale e il modello psicodinamico in una dimensione etologica.

Lo staff clinico e didattico infatti, è formato da membri che vantano una lunga carriera formativa all'interno dell'Istituto di Terapia Familiare e un'analisi personale.

In momenti seminariali e congressuali, questo aspetto complesso di riferimento clinico e didattico a cui si è fatto riferimento è emerso come rispondente alle aspettative di molti professionisti che facevano richiesta di formazione.

E' comunque da tener presente che nel nostro campo non si finisce mai di apprendere e che conseguentemente lo spirito di chi sceglie questa professione è quella di una formazione per una crescita permanente.

In quest'ottica si esaltano consapevoli scelte degli allievi verso un lavoro orientato alla comprensione delle istanze cognitivo-affettive personali che caratterizzano l'identità del terapeuta.

La focalizzazione che la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare fa sul Sé del terapeuta e il tempo formativo ad esso dedicato dai didatti ci rende coscienti e contenti che nel corso degli adeguamenti legislativi siano stati disposti con Decreto legge dell'11 dicembre 1998 n. 509 un adeguamento del numero delle ore didattiche che portano l'intero ciclo formativo sempre in un tempo minimo di quattro anni e con una cadenza annuale di un minimo di 500 ore l'anno che vede inclusa la parte teorico-pratica.

Pertanto, tenendo presenti anche le indicazioni dell'Associazione "Coordinamento nazionale delle scuole private di psicoterapia", della quale la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare fa parte, si puntualizza la filosofia che ha ispirato le linee integrative che abbraccia le cento ore presenti nella legge a cui ogni scuola riconosciuta o in via di riconoscimento deve attenersi.

È possibile individuare tre aspetti:

1- quelli relativi alle radici storiche del movimento che informano i modelli di terapia familiare;

2- quello relativo all'identità del terapeuta;

3- quello relativo al contesto lavorativo inteso come spazio ove le competenze psicoterapeutiche apprese possono trovare ulteriore spazio di specializzazione sia in rispondenza alle motivazioni personali sia in rispondenza alle richieste del mercato del lavoro o alle esigenze che una società già alle soglie del terzo millennio può porre.

Ecco quindi la necessità di essere pronti ad un dibattito che veda come tema centrale "Nuovi paradigmi, vecchie realtà".

Questo dibattito è stato presentato anche come tema congressuale da Carmine Saccu come presidente della Società Italiana di Terapia Familiare per l'ottobre 1999.

Sostanzialmente quindi i tempi sono stati integrati negli aspetti suddetti.

1. Valorizzazione delle radici storiche, epistemologiche e teoriche.

È stato costituito l'archivio della Scuola Romana di Psicoterapia Familiare.

In questo si trova raccolto e catalogato tutto il materiale didattico suddiviso negli aspetti seminari, workshop, congressi, processi terapeutici, consulenze e supervisioni dal 1975 a tutt'oggi. Nella linea di valorizzare l'aspetto comune di appartenenza si è programmato per l'anno 2000 un convegno dal titolo "I Pionieri della terapia familiare" con diverse Scuole che hanno svolto il medesimo percorso storico-culturale.

Nei programmi didattici della Scuola distribuiti nei quattro anni di formazione vi è la visione e la riflessione guidata con didatti della Scuola stessa dei seminari e workshop e dei temi congressuali nonché della supervisione e consulenza che i pionieri della terapia familiare hanno effettuato in Italia intorno agli anni '80 e successivamente agli anni '90. Faccio riferimento al Dr. Carl Withaker, al Dr. Salvador Minuchin, al prof. Carlos Sluzki, al Dr. Frank Farelly, al Dr. I. Zwerling, al Dr. J. Framo, al Dr. M. Elkaim e molti altri stranieri. Tra gli esponenti italiani materiale riguardante la Dr.ssa Selvini Palazzoli, il Dr. L. Cancrini e il Prof. M. Andolfi.

2. Il "SÉ" del terapeuta e l'identità professionale

Questo aspetto rientra in una dimensione formativa a carattere evolutivo nel senso che oltre a toccare gli aspetti più individuali e personali che possono anche motivare un lavoro psicoterapeutico del profondo, focalizza l'aspetto esperienziale in una dimensione della terapia concepita come co-costruzione del processo terapeutico stesso. L'integrazione di questo vissuto porta alla coerenza col modello teorico e si traduce in una attitudine psicoterapeutica non centrata sull'aspetto della tecnica ma dove la tecnica stessa diventa parte costitutiva del momento contenitivo, primo aspetto di qualsiasi modello psicoterapeutico. Centrale in questo aspetto della formazione è l'esperienza clinica vissuta durante il corso di specializzazione sia che essa sia attivata in contesti privati sia in contesti pubblici. La modalità strutturale della consulenza o della supervisione indiretta diventano gli aspetti preminenti di quest'area formativa anch'essa da quantificare.

Nel percorso formativo l'attenzione all'identità del terapeuta viene assecondata tenuto conto degli aspetti evolutivi dell'individuo, della configurazione del gruppo e della fase del percorso formativo stesso.

Nel primo biennio viene privilegiata la dimensione conoscitiva di SE', della propria storia emotiva e relazionale. Attraverso riflessioni sullo studio delle relazioni di attaccamento e sugli stili familiari vengono stimolati il racconto della propria dimensione partecipativa ad un sistema familiare in tutte le sue sfaccettature. L'uso di strumenti quali genogrammi, sculture simulate permette una condivisione di aspetti emotivi che trovano accoglienza. La cornice nella quale viene collocato questo lavoro sul terapeuta dichiara chiaramente che questo percorso non è sostitutivo di un percorso terapeutico personale, ma bensì incentivante ad intraprenderlo. Nel corso della nostra esperienza formativa abbiamo avuto modo di riscontrare che questo lavoro comporta una grossa mobilitazione di risorse che gli allievi fanno propria con una chiarezza personale, con modi tempi personali, in cui sarà esplorata una loro esperienza terapeutica personale sia essa di impostazione psicoanalitica o psicoterapeutica individuale o familiare che si svolge fuori dall'Istituto. Questa modalità permette di evitare la confusione tra il livello didattico e quello terapeutico. L'esperienza rimanendo nei suoi caratteri essenziali didattico sollecita gli allievi alla scoperta degli aspetti emotivi che possono essere implicati nell'essere terapeuti. L'integrazione di questo lavoro con il modello teorico di riferimento si traduce in un'attitudine psicoterapeutica non centrata sull'aspetto del padroneggiare esclusivamente la tecnica.

Aspetto centrale della formazione è il monitoraggio dell'esperienza clinica di ogni allievo, all'interno del gruppo, sia essa attivata all'interno dell'Istituto, con terapie a loro affidate, sia attivata da loro in contesti pubblici e privati esterni. Viene associata all'aspetto centrale della supervisione diretta e dell'osservazione della relazione terapeuta-famiglia all'interno del processo terapeutico anche la dimensione della supervisione indiretta della consulenza. Nel secondo biennio particolare accento viene dato sulle risonanze emotive sperimentate dal terapeuta in formazione nel dispiegarsi della partecipazione al processo terapeutico. Tutto il gruppo sotto la guida del didatta sollecita sostegno

riflessioni e indicazioni sugli aspetti evolutivi e di cambiamento de terapeuta e del sistema terapeutico.

L'intento finale è quello di favorire una visione ed una esperienza in cui l'individuo diventa protagonista della propria storia in un processo interattivo complesso dove trovano spazio gli aspetti del prendersi cura delle famiglie, del sentirsi parte di un gruppo, del sentire una relazione di crescita e di fiducia nei confronti dei didatti e supervisori. Ne consegue una valorizzazione ed amplificazione dell'appartenenza ad un sistema gruppale che può assicurare intimità, ascolto e favorire appartenenza e differenziazione ed una futura autonomia di risorse per il terapeuta.

3. Spazio di individuazione di aree di specializzazione nella specializzazione

Possiamo enumerare e poi trattare più specificamente queste aree che pur essendo presenti nel programma formativo di base hanno anche necessità di un approfondimento più differenziato. In quest'ottica, durante questi anni, abbiamo sperimentato e sollecitato la formazione dei gruppi spontanei che si costituivano in maniera orizzontale rispetto alla verticalità dei corsi ufficiali. Questa esperienza ha permesso la individuazione di aree tematiche di interesse anche lavorativo.

a) Formazione e supervisione sul lavoro con i macrosistemi

- sistemi a impresa familiare
- sistemi scolastici
- sistemi istituzionali pubblici o privati, comunque organizzati come struttura organizzativa aziendale (ASL)
- sistemi transculturali

b) Formazione e supervisione nel campo della mediazione sistemico-relazionale in particolare la mediazione familiare

c) Formazione e supervisione nel campo delle adozioni e degli affidamenti

d) Formazione e supervisione nella psicologia forense come consulenti tecnici d'ufficio e di parte

e) Formazione e supervisione su consueling sistemico esperienziale

La distribuzione nel calendario didattico di questi aspetti tematici viene effettuata annualmente dalla Commissione didattica e segnalata alle autorità competenti.

Da quel lontano 1974 quell'appuntamento sito in Via Reno 30 porta tuttora una forte connotazione come scuola di psicoterapia familiare e centro clinico e di ricerca.

Nell'anno 1992 nasce la Scuola Romana di Psicoterapia Familiare come ultimo atto di un percorso di differenziazione e individuazione di coloro che erano stati soci fondatori dell'Istituto di terapia familiare. Ciascuno di loro aveva trovato una sua strada ricca di entusiasmo e creatività. L'atmosfera intorno era quella della caduta del muro di Berlino e il desiderio di nuovo aveva favorito e cementato l'incontro di un nucleo di didatti che tuttora continuano a scrivere la storia uniti in quel progetto che porterà poi al riconoscimento nell'ottobre del '94 detta scuola presso il MIUR (già MURST)

La Scuola ha poi gemmato in quella parte d'Italia più ricca di luce e di sole. Le sedi periferiche ciascuna con un suo stendardo ma tutte unite sotto la stessa bandiera. Nascono così le sedi di Napoli, Crotone, Cagliari e in seguito di Avellino riconosciute idonee ciascuna ad attivare corsi di specializzazione in psicoterapia familiare.

Il modello è ormai definito "sistemico relazionale simbolico esperienziale" . In questi anni abbiamo sentito la necessità e il desiderio di bere dalla fonte dando consistenza al modello attraverso l'incontro con i più importanti personaggi della nostra area culturale.

Nel '93 con Umberto Maturana abbiamo approfondito la visione costruttivista e coerenza metodologica di un pensiero centrato sulla cibernetica di secondo ordine.

Nel '95 Salvador Minuchin padre dei padri della Terapia Familiare fondatore del modello strutturale ritornato tra noi con i nostri allievi e didatti chi ha regalato una parte nuova di se per una intera settimana a maggio.

E poi ancora Carlos Slusky personaggio mitico del Gruppo Batesoniano di Palo Alto che ha condiviso con noi momenti teorici e clinici sull'area della narrazione e co-costruzione in terapia.

E così pure Marcelo Pakman, uno dei suoi allievi prediletti, ha permesso un'approfondimento nelle tematiche della devianza, ricordiamo tra i tanti Amilcar Ciola e Armando Bauleo e poi Marilene Marodin per la mediazione familiare e Sara Rottenberg per le imprese di famiglia.

Ma tra tutti teniamo particolarmente a sottolineare gli incontri con Elisabeth Fivaz e ultimamente con Daniel Stern che attraverso l'elaborazione delle ricerche condotte sull'esperienza triadica ha favorito l'incontro del pensiero sistemico con il pensiero psicodinamico in una prospettiva evolutiva

Ricordiamo ancora una notevole attività di scambio con altre scuole italiane e straniere: Maurizio Andolfi dell'Accademia di Terapia Familiare.

Stefano Cirillo, Matteo Selvini del Centro Selvini Palazzoli e ancora Boscolo Cecchin del Centro Milanese di Terapia Familiare e ancora con Fabio Bassoli e Mauro Mariotti dell'ISCRA a Modena e Cesena.

Un'area che è diventata in questi anni fertile e di grande rilevanza è quella relativa alla supervisione e formazione in ambiti istituzionali dalle ASL, alle cooperative e a istituzioni varie nel campo della devianza minorile o scolastica.

Parallelamente abbiamo attivato corsi di meditazione familiare promuovendo poi associazioni a livello europeo e nazionale: l'AEMS, Associazione Europea di Mediazione e l'ISMES, Istituto Italiano di Mediazione Sistemica.

Tra i corsi biennali di tradizione più antica vi sono quelli con e per le Assistenti Sociali che permettono uno scambio nelle aree più complesse del disagio familiare.

Nonché l'attivazione di corsi biennali nell'area della psicologia giuridica per consulenti tecnici d'ufficio e consulenti di parte e ancora nell'area dello scuola con corsi di formazione per psicologi scolastici e insegnanti.

La SRPF è una fucina in continuo movimento che abbraccia le ree più disparate per dare risposte sulla didattica sulla clinica e sulla ricerca il segreto è sentirsi giovani.

Un pensiero particolare rivolgiamo ai colleghi dottori che ci hanno lasciato nel nostro percorso:

dott.ssa Gabriella Caselunghe con la quale abbiamo condiviso i più significativi momenti didattici dei corsi per Assistenti sociali e per la Mediazione Familiare.

prof. Gaetano De Leo con il quale fin dall'inizio abbiamo condiviso le più interessanti riflessioni sulla devianza minorile e di psicologia sociale.

prof. Armando Ferrari tra i più significativi psicoanalisti per i suoi contributi nel campo della relazione Mente Corpo con il quale abbiamo condiviso aree esperienziali seminariali.

AFFILIAZIONI A SOCIETÀ SCIENTIFICHE NAZIONALI E/O INTERNAZIONALI E COLLEGAMENTI CULTURALI

ITALIA

Società Italiana di Terapia Familiare
via Felice Grossi Gondi, n° 26 - 00162 Roma

Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale
Via Regina Margherita, 37
00198 Roma

FRANCIA

1. A.P.R.T.F.

Dott.ssa Elida Romano
8, Rue Edouard Lockroy
75011 Parigi

2. CENTRE ESPACE-FAMILLE

Department de Systémie
Dott. Catherine Guitton
127 Avenue J.B. Clément
26564 Boulogne

3. 3. C.E.C.C.O.F. Centre d'Etudes Cliniques de Communications Familiales

Dott. Bernard Prieur
16 Bis Rue Jules Romains
75019 Parigi

4. Sema Formation Organisme de Formation et de Therapies Sistemiques

Dott. Oliver Auroy
Pech Reynal
46160 Larroique Toirac

5. Centre G. Bateson A.L.T.F.

Dott. Ives Colas
Rue Victor Ugo, 13
69002 Lione

6. C.E.R.A.S.

Centre d'Etudes e de recherches sur approche sistemiques
Dott.ssa Yveline Rey
3 Rue Philis de la Charce
38000 Grenoble

7. Institut de Formation et d'Application des Thérapies de la Communication

Dott. Rinaldo Perrone
3, Rue de la Republique
42000 Saint-Etienne

8. Association A. Cardalina

Dott. C. Ferrand

15 Bd Maglioli
CIT SD. DE CASTELLUCCIO
20000 Ajaccio

BELGIO

1. Le Nidoux, Institut de Recherches et de Traitement de la Phychose Infantile
Dir. D.H. Flawin
Rue de la Chapelle Lessire 17
5020 Malonne Namur

2. Centre de Therapie Familiale
Dir. D. Flawine
Rue de la Chapelle Lessire, 17
5730 Malonne Namur

3. Centre de Formation a la Therapie de Famille
Dott. Jaques Weber
Rue Fabry 4000
Liegi

4. Trempline Centre Therapique
Dir. Georges Van Den Straten
Grand Rue 3-5
Chatelet

5. Institut d'Etudes de la Famille et de Systèmes Humains
Dir. Mony Elkaim
1 Rue Defacqz
1050 Bruxelles

SPAGNA

1. Centre de Therapia Familiar de Barcelona
Dir. Dr. Albert Sarrò
Calle Londres 96
08036 Barcellona

2. Centre d'Orientation Psicopedagogico
Dir. Dott. Riccardo Sanz pons
0034-6 Valencia

3. RAYUELA Centro de Therapia y Orientacion Familiar
C/ Alcade Obregon 17 Bajo
Las Palmas G.C.

SVIZZERA

Centre d'Etude de la Famille
Hopital de Cery
1008 Prilly
Losanna

ARGENTINA

1. C.E.F.Y.P.

Dirett. Antonio Lokotec e M. Rosa Glasserman
Salguero 25-67
Buenos Aires

2. Istituto di Terapia Sistemica

Dirett. Jutoran Susy
Obligado 10
Buenos Aires

3. Centro per Estudio de Relaciones Familiares

Dr. Gonzales Alberto
Soler 3765
Buenos Aires

4. Istituto di Terapia Familiare

Dott. Maurizio Salgado
Belgramo 270
Cordoba

BRASILE

Istituto di Terapia Familiare de Sao Paulo

Dott. Tai Castillo

Rua Girasol n. 164 CEP 05433

San paulo del Brasile

MEXICO

Istituto Latino Americano de Estudio de la Familia

Dott. Ignatio Maldonado e Estela Troja

Mosqueta n. 7 003940

C.F. Mexico

CILE

Istituto di Terapia Familiare

Dott. Nies Bielderma

Guardia Vieja 380

Santiago del Cile